

Revista Crítica Penal y Poder
2021, n° 21,
Octubre (pp.35-39)
Observatorio del Sistema Penal y los Derechos Humanos
Universidad de Barcelona



Caro Roberto, qual è questo "Sud" che ci unisce?

Dario Melossi

Profesor de la Università di Bologna

Molte grazie Marta per la gentilissima (e un po' esagerata) presentazione. Mi fa molto piacere essere con voi, essere a Barcellona (sia pure in modalità "remota") e celebrare l'Osservatorio e insieme la memoria dell'amico Roberto Bergalli. Io ho voluto intitolare questo mio intervento ad un tema un po' "familiare", diciamo. (E, fra parentesi, mi scuso naturalmente per il fatto che dovrò parlare italiano, se cerco di parlare spagnolo quello che viene fuori è una lingua inventata, assolutamente incomprensibile, per cui è molto meglio che parli un po' lentamente ma in italiano e spero che almeno gran parte della mia presentazione possa essere compresa).

Dicevo che nel titolo che ho voluto dare a questo mio intervento, mi rivolgo a Roberto e gli chiedo, caro Roberto qual è questo Sud che ci unisce? Perché, quando Marta Monclus e Iñaki Rivera, che ringrazio ancora per avermi invitato, mi hanno chiesto gentilmente di far parte di questo evento, mi è venuta in mente una conversazione che ebbi nel corso di una visita a Barcellona insieme alla mia compagna Peggy con Roberto e Serena – e colgo l'occasione per salutare Serena che immagino sarà sicuramente tra il pubblico! – durante la quale Roberto si lasciò un po' andare, il che non era suo solito, e mi raccontò come quando era appena arrivato dall'Argentina in Europa, e in particolare in Spagna e a Barcellona, era stato un po' difficile per lui all'inizio e di come si era sentito "uno del Sud", un uomo del Sud.

Questa conversazione mi è venuta in mente proprio quando cercavo di riflettere su alcune delle cose di cui vi ha parlato ieri l'amico Maximo Sozzo, della "criminologia del Sud", su cui lui sta lavorando. Ora, quando io sento riferimenti degli amici argentini al concetto di Sud, quello che mi viene in mente è un famoso tango che si chiama appunto "Sur".

Adesso a questo punto dovrei farvelo sentire, ma io non sono molto bravo con queste cose tecniche e comunque non abbiamo molto tempo, per cui vi raccomando che lo ascoltiate, magari dopo. La musica di "Sur" è di Anibal Troilo e le liriche di Homero Manzi. La canzone viene cantata da molti interpreti. Quando Juan Pegoraro – che seguirà di qui a poco – cercava

di illuminarmi un po' sul tango argentino alcuni anni fa a Buenos Aires, mi ricordo che mi raccomandava sempre la versione del "Polacco" Goyeneche, che so essergli molto cara.

Ora, quando io ho sentito per la prima volta questo tango "Sur", ero affascinato dal suono della musica e dal suono delle parole ma non potevo capire alcunché, proprio nulla, delle parole, per cui io pensavo che si trattasse di un tango sulla nostalgia di un argentino espatriato, magari a Parigi (mi sembra che ci sia un film su questo, proprio con questo titolo, su qualcuno che è nostalgico della patria lontana, dal Nord del mondo al Sud). Quando poi però, perché ve ne volevo parlare oggi, sono andato a vedere le liriche del tango, sono rimasto molto colpito, con mia grande sorpresa, nell'apprendere che il riferimento al sud c'è, ma è un riferimento al sud di Buenos Aires, è un Sud assolutamente "porteño", diciamo così. Le liriche parlano del confine di Buenos Aires a sud, soprattutto com'era all'epoca quando venne scritto questo tango – che credo fossero gli anni trenta – e in particolare si fa riferimento a un "barrio" che è il barrio di Pompeya, nominato da una chiesa dedicata alla Madonna di Pompei, che vi dice qualcosa su chi probabilmente viveva in quel barrio, almeno all'epoca, un vecchio insediamento operaio. Era proprio al confine meridionale della città di Buenos Aires, insieme alla Boca e ad altri quartieri, al di là c'era la pampa.

Quindi, come dire, non era tanto il Sud dal Nord del mondo, che io mi ero immaginato, ma era il punto di vista porteño dal centro della metropoli, in un certo senso, verso la periferia, e verso la pampa, dove si mescolano la nostalgia per l'amore perduto, per la città di una volta che non esiste più, tra l'altro Pompeya sembra che fosse proprio il barrio di Homero Manzi per cui lui scriveva in forma quasi autobiografica. Poi la Pampa che, al di là del Riachuelo, che era questo piccolo fiume che segnava il confine della città a sud, con tutto ciò che la pampa significa naturalmente, la pampa selvaggia, la pampa dei gaucho, e così via.

Ora, perché questa mia piccola scoperta del sud del tango "Sur" è rilevante? Perché ci ricorda l'estrema relatività del concetto di Sud. In qualsiasi luogo uno sia, guardando sulla bussola (credo si dica *brujula* in spagnolo) guardando sulla bussola vedrò sempre un Sud e un Nord. Quindi è un concetto estremamente relativo, relativo almeno quanto il concetto di "razza", il punto di vista del razzismo, che non è mai determinato per sempre in una medesima configurazione di colore o di razza appunto, ma che continuamente viene ricostruito ed è mutevole. Si appoggia su un gruppo e subito dopo su un altro, seguendo le mutevoli configurazioni della storia, delle lotte, e delle rappresentazioni sociali, per dirla alla Durkheim.

E questo è particolarmente importante per chi come me sia italiano. Una terra presa per sempre in mezzo fra Nord e Sud, perché divisa tra Nord e Sud. Perché vista nel Nord come Sud (e avendo passato molti anni negli Stati Uniti ve lo posso garantire), e perché vista spesso nel Sud come Nord. E a questo proposito vorrei ricordare un'altra grande amica e credo anche grande amica di Roberto, la grande Rosa del Olmo. La quale – un'altra scoperta che ho fatto scrivendo queste poche parole per oggi – è nata lì dove siete voi, a Barcellona nel 1937, nel

pieno della guerra civile, figlia di un giudice della Repubblica e di una dirigente del Partito Comunista, Maria Perez Enciso. E che, in un certo senso, ha fatto il percorso inverso a quello di Roberto. Quindi da Barcellona è andata poi in America Latina. Io ebbi l'onore di conoscerla quando fui ospite nella sua casa di Caracas nel settembre del 1982. Ero un ragazzino. Era da poco uscito il suo *América Latina y su criminología* (1981) opera che mi sembra si possa dire ha inaugurato il percorso della criminologia critica in America Latina. Ora, nel primo capitolo, sulle origini della criminologia, e quindi sulle origini della criminologia in Italia soprattutto per via della scuola positiva di Lombroso e degli altri, ha il genio, mi sembra si possa dire, di introdurre nella discussione uno dei saggi più famosi di Antonio Gramsci, sulla *questione meridionale* (Gramsci 1926). Così infatti chiamiamo il Sud in Italia, il meridione, da *meridiem* che in latino vuol dire Mezzogiorno. E infatti lo chiamiamo anche "il Mezzogiorno", perché il Sud, il meridione, il Mezzogiorno, è il luogo dove c'è il sole. Naturalmente dal punto di vista dell'emisfero boreale.

Ora, scrive Gramsci sulla questione meridionale, e provo a leggerlo direttamente dal libro di Rosa a pagina 35: *"Es conocida la ideología que en múltiples ramificaciones difunden los propagandistas de la burguesía entre las masas del Norte: el Mediodía es el lastre que impide que progrese más rápidamente el desarrollo civil de Italia. Los meridionales son seres biológicamente inferiores, semibárbaros o bárbaros completos por destino natural; si el Mediodía está atrasado, la culpa no es del sistema capitalista o de cualquier otra causa histórica, sino de la naturaleza que ha hecho a los meridionales holgazanes, inservibles, criminales, bárbaros, compensándose este cruel destino con la explosión puramente individual de grandes genios, solitarias palmeras en un árido y estéril desierto. El partido socialista fue en gran parte el difusor de esta ideología burguesa en el proletariado septentrional. El partido socialista convalidó toda la literatura "meridionalista" de la camarilla de escritores de la llamada Escuela Positivista, como los Ferri, los Sergi, los Niceforo, los Orano – curiosamente si dimentica qui Gramsci proprio di Lombroso – y discípulos menores que en artículos, ensayos, cuentos, novelas, libros de impresiones y recuerdos repitieron en diversas formas el mismo estribillo. Una vez más la "ciencia" servía para humillar a los miserables y a los explotados, pero esta vez ella se revestía de los colores socialistas y pretendía ser la ciencia del proletariado"* (pág. 35).

Naturalmente bisogna tener presente leggendo queste frasi di Gramsci del fatto che, nel 1926, questo fu uno degli ultimissimi scritti di Gramsci prima di essere arrestato e imprigionato dai fascisti. Quindi una delle ultime cose che ha potuto scrivere in libertà (tutto quello che conosciamo di Gramsci dopo sono i famosi *Quaderni del carcere* (1929-1935), perché appunto dovette scriverli in prigione). E quando lui scrive, appunto, nel 1926, nel pieno della presa del potere fascista, sono anche alcuni anni dopo che era stato formato il Partito comunista, e quindi c'era questa continua polemica dei comunisti nei confronti dei socialisti che emerge anche qui, ma che per noi oggi non è la questione centrale. La questione centrale è questo rapporto che lui stabilisce fra il ruolo di questa sociologia, di questa criminologia, di questo modo di pensare razzista, e la inferiorizzazione di certe popolazioni, nel caso specifico dei meridionali.

Poche pagine prima Rosa del Olmo scriveva: “*El racismo jugó un papel central: los pobres eran pobres porque eran biológicamente inferiores. Y esta afirmación podía hacerse en ese momento apoyándose en la “ciencia”. La superioridad –tal como la formulaba el evolucionismo– era el resultado de la selección natural transmitida genéticamente. Los seres “inferiores” (léase no-propietarios) estaban obligados a la obediencia y sumisión por su inferioridad*” (pág. 30).

Perché infatti quando noi andiamo a vedere qual è il motivo di questa inferiorità del Meridione, dei meridionali, in tutto il dibattito meridionalista che Gramsci in un certo senso va a chiudere ma che era cominciato già nel 1862 con un primo scritto di Lombroso sulla Calabria quando era ufficiale medico delle truppe piemontesi che occupavano la Calabria subito poco dopo l'Unità d'Italia e quindi, poco prima di “scoprire” l'inferiorità “naturale” dei meridionali, questa inferiorità veniva determinata militarmente dalle forze in campo. Quindi, come diceva Rosa, in un certo senso la scoperta della inferiorità biologica dei meridionali non faceva altro che giustificare la supremazia degli occupanti piemontesi, degli occupanti del nord Italia. Lo stesso tipo di ragionamento che si farà poi nel caso delle colonie, degli imperi coloniali, in cui l'inferiorità di coloro che vengono colonizzati sta a legittimare, giustificare e razionalizzare il potere dei colonizzatori.

C'è un bellissimo libro di un antropologo che si chiama Vito Teti, che si intitola *La razza maledetta* (1993) che è un'antologia di tutto questo dibattito sul meridione fra 1860 e 1920 grosso modo, in cui l'inferiorità meridionale si basa proprio sull'idea della contaminazione africana delle popolazioni meridionali d'Italia, che da questo punto di vista quindi si differenzierebbero dalla origine europea delle popolazioni del nord d'Italia.

Tant'è che quando gli immigrati cominciarono ad arrivare a Ellis Island negli Stati Uniti, più o meno nello stesso periodo, gli ufficiali statunitensi dell'immigrazione che avevano letto le opere dei positivisti non sapevano se dovevano classificare gli italiani e soprattutto gli italiani meridionali, come bianchi o meno, perché vi erano queste dotte disquisizioni teoriche che sostenevano che non lo erano.

A me sembra allora che Rosa sia tentata qui – e vado a concludere – di estendere il ragionamento di Gramsci dal sud d'Italia al Sud dell'America, all'America Latina. Lei non lo dice, è una cosa che le faccio dire io, è questa ibridezza, diciamo così, questo meticcio – mi sembra che si dica *mestizaje* in spagnolo – che rende impuro il sangue originale dei colonizzatori, e anche laddove non vi sia meticcio col sangue indigeno o africano c'è un meticcio culturale con gli immigrati come appunto era accaduto a Pompeia. Ecco, questo forse comincia non certo a spiegare ma almeno a dare un contesto a quelle frasi, a quei commenti, che in un momento di intimità, Roberto mi fece a Barcellona molti anni fa. Quindi è con un caro ricordo suo che chiudo queste mie parole, molte grazie.

Riferimenti:

Del Olmo Rosa (1981), *América Latina y su criminología*, Siglo XXI, México.

Gramsci Antonio (1926), *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, in "Critica Marxista", XXVIII, 3 (1990), pp. 51-78.

Gramsci Antonio (1929-1935), *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino 1975, 4 voll.

Teti Vito (1993), *La razza maledetta: origini del pregiudizio antimeridionale*, Manifestolibri, Roma.